

ANALISI D'OPERE

Boethius's De topicis differentiis, transl. with notes and essays on the text by E. STUMP, Cornell University Press, Ithaca and London 1978. Un volume di pp. 287.

Le opere filosofico-retoriche di Boezio non hanno fino ad ora ricevuto l'attenzione che meritano, nel contesto della tarda, anzi postrema, cultura classica greco-latina. Ignorate dai filologi, considerate con sospetto dai filosofi per la loro appartenenza a una regione « di frontiera », esse presentano in realtà molti aspetti di particolare interesse. Posto che nessuna scienza può pretendere di essere assolutamente « pura », ossia scevra da interferenze e contatti con altre scienze, ne consegue ad esempio che, nel caso nostro, la logica non è priva di legami con la retorica. Le ricerche anche più recenti e sull'una e sull'altra disciplina l'hanno messo chiaramente in luce; e non è tanto il caso di ricordare momenti e nomi assai noti, quanto di osservare che talune tradizioni culturali — ad esempio quella anglosassone — hanno conservato forse più di altre un'attenzione e una sensibilità vivissime ai problemi della retorica.

Quando a queste s'unisca una preparazione logica (quale oggi è resa possibile dai progressi e in sede teorica e in sede storica della logica contemporanea), se ne hanno ricerche come questa di Eleonore Stump sul *De topicis differentiis*. Si tratta di una studiosa già nota per altre indagini su temi in particolare della logica medievale (tra di esse, i saggi su *Boethius' Works on the Topics*, in « Vivarium », 1974; *Topics: their Development and Absorption into Theories of Consequence*, per la *Cambridge History of Later Medieval Philosophy*, e *Dialectic in the eleventh and twelfth Centuries: Garlandus Compotista*, per *History and Philosophy of Logic...*, prima parte, 1980), dunque ben preparata per un simile compito, di difficoltà non certo secondaria. Il primo imperativo, nel caso di opere dell'antichità, è di disporre di un testo sufficientemente corretto, se non proprio critico. Le opere retoriche di Boezio non sono state più edite dopo la pubblicazione della *Patrologia Latina* del Migne; meno ancora ci si è preoccupati di offrirne un'edizione critica. La Stump presenta al pubblico anglosassone una sua versione del *De topicis differentiis*, compiuta sul testo del Migne tenendo però presenti sia le due edizioni di Basilea 1570 e di Parigi 1537, sia l'autorevole codice *Orleans 267*. Varie lezioni dubbie sono così migliorate, e in generale la comprensione dei concetti esposti dall'autore risulta facilitata.

Se l'esatta resa dei serrati ragionamenti tecnici di Boezio è già di per sé una prova di competenza, ne sono conferma le note, che chiariscono i punti nodali o più intricati del discorso, e soprattutto le Appendici comprese nella seconda parte del volume. Sotto il titolo generale « La dialettica nella logica antica e medievale » (certo troppo ampio, ma per nulla fuor di proposito) vengono presi in esame « La dialettica e i *Topica* di Aristotele », « La dialettica e il *De topicis differentiis* di Boezio », « Pietro Ispano sui *Topici* », « La differentia e l'albero di Porfirio », « Differentia ». La prima preoccupazione dell'autrice (ed anche l'aspetto più saliente delle sue trattazioni) è quella della miglior comprensione dei temi in discussione: una preoccupazione anche pedagogica, che le deriva forse dal particolare ambiente di studio in cui opera e per cui scrive, e che — sottolineiamolo — non ha alcuno di quegli aspetti deteriori che a volte le si attribuiscono. Come Boezio stesso ripetutamente afferma nei suoi commenti, chi vuol fare opera scientifica nei confronti di una data formulazione di pensiero, deve anzitutto precisare quale sia l'*intentio auctoris*, che cosa cioè veramente questi abbia inteso dire.



Nelle mani di interpreti forse eruditi, ma non troppo scrupolosi, la « lettura » di un testo cede facilmente alla sua deformazione secondo i principii e i propositi dell'interprete, così che spesso ad una scientificità soltanto formale corrisponde una sostanziale soperchieria ai danni di chi, ahimé, non può più ribellarvisi. La retta esegesi non è facile, anzi è forse la cosa più difficile da realizzarsi, poiché richiede una totale spoliatura da punti di vista parziali, da preconcetti e pregiudizi; e ben si sa che neppure l'amministrazione della giustizia riesce, talvolta, ad essere imparziale. Non si può negare che anche chi proclama di proporsi la ricerca oggettiva della verità sia spesso vittima, anche inconsapevole, di questo sottile travisamento; o che, ancor peggio, e all'opposto, contrabbandi per verità oggettiva, invece di opinioni soggettive, una serie di vacue banalità campate su nuvole insussistenti. Non è certo questo il caso della Stump, che è tanto scrupolosamente documentata e padrona dei suoi testi, quanto acuta nei giudizi e ponderata nelle riflessioni.

Consideriamo solo un esempio: la teoria boeziana dei topici. Diversamente da Aristotele, Boezio indica due diversi tipi di « topici ». In primo luogo, egli dice, un topico è una « proposizione massima » o principale, in secondo luogo è la differenza di una proposizione massima (che chiama anche, semplicemente, « differenza »). Le differenze sono gli effettivi strumenti dell'« arte » per individuare gli argomenti, in cui però anche le proposizioni massime hanno il loro ruolo e la loro importanza. In sintesi: un argomento è dialettico quando un termine medio tra due altri può esser collegato ad entrambi in modo che questi siano a loro volta connessi tra di sé nella conclusione. Le differenze sono i generi dei termini intermedi, e costituiscono in tal modo una specie di « via ragionata » per trovare gli argomenti. Le proposizioni massime, naturalmente, di per sé non giocano alcuna parte in questa ricerca, ma sono necessarie come fondamento ultimo dell'argomentazione dialettica. Esse sono « luoghi » da cui possono esser tratti degli argomenti, ossia delle generalizzazioni su cui si fonda l'argomentazione dialettica, e di cui la conclusione è un caso particolare. Anche le differenze sono « luoghi » di argomenti, in due sensi: perché contengono le proposizioni massime (come loro generi) e perché contengono i termini intermedi, da cui nascono argomenti per tutte le questioni dialettiche.

Sull'intera presentazione boeziana dei topici grava una domanda fondamentale, che nasce spontanea a chi la giudichi dal punto di vista della logica, anzi della sillogistica. Tanto le proposizioni massime quanto le loro differenze, infatti, sono formalizzabili (anche se non sempre sono formalizzate). Boezio le presenta come proposizioni indefinite, così che sembra plausibile leggerle come universali in potenza, e gli argomenti di cui esse son fondamento e contesto come sillogismi. Con ciò, verrebbe a mancare ogni giustificazione per costituire una nuova scienza non sillogistica, quale appunto quella dei topici. Le sue complicazioni sarebbero inutili, di fronte a una logica sillogistica semplice, diretta, in una parola scientifica. Chi ragiona così, precisa giustamente la Stump (p. 189), non si rende conto di un fatto fondamentale: che la definizione boeziana è data in termini psicologici, piuttosto che logici, posto che per lui un argomento è ciò che produce convinzione riguardo a quel che era in dubbio. Lo scopo del dialettico è di ingenerare la convinzione nell'animo del suo ascoltatore o antagonista. Posto che questa è la natura della dialettica, ne consegue che le tecniche della dimostrazione (e, dunque, l'argomentazione sillogistica) sono inadatte ad essa. Il problema di fondo che qui si apre è ben più ampio di quel che potrebbe sembrare. La logica è senza dubbio strumento esatto ed affidabile, ma è strumento astratto. La sua validità è teorica. In linea di principio certamente essa è in grado di dimostrare; di fatto, la sua forza dimostrativa non si traduce automaticamente in un corrispondente potere di persuasione. Ad essere persuasi di qualche cosa — della più banale come della più complessa — non basta una dimostrazione in forma. Bisogna, anzitutto, voler essere persuasi; e, anche quando la buona volontà non fa difetto, è necessario che la mente e l'intera psicologia individuale si orientino verso una certa conclusione. Già Aristotele aveva osservato che in molti casi, anche se chi sviluppa un'argomentazione potrebbe farlo per mezzo della scienza dimostrativa (ossia per mezzo di sillogismi), è indotto invece a

servirsi dei topici, perché molti non sono persuasi dalle dimostrazioni (*Retorica*, I, 1, 12). Naturalmente, il problema che qui si pone è che non tutte le proposizioni sono di per sé evidenti, come le « principali », e che da queste bisogna in qualche modo trarre le meno evidenti per indurre una persuasione nei loro confronti. E dunque necessario un vero e proprio metodo; ed è ovvio che questo « cammino » nel quale il persuasore e il persuadendo devono avanzare insieme potrà essere più o meno lungo a seconda che entrambi concordino o meno sul punto di partenza e sui passaggi successivi.

Non è questo il luogo di esaminare nei dettagli la dottrina boeziana sui topici, seguendo l'interpretazione datane dalla Stump. Basti aver sottolineato la sua chiarezza e la sua esattezza. Questa edizione del *De topicis differentiis* rimarrà per lungo tempo — anche dopo che ne fosse fornito, come auspichiamo, il testo critico — un punto di riferimento esegetico di primaria importanza. Essa ci permette di valutare nella giusta misura il grande e su taluni punti grandemente originale contributo dato da Boezio al progresso della retorica antica; e si pone come premessa indispensabile per più ampie indagini sulla sua pervasiva presenza nella cultura medievale.

LUCA OBERTELLO

GIAMBATTISTA VICO, *Principj di una scienza nuova intorno alla natura delle nazioni*, ristampa anastatica dell'ed. Napoli 1725, a cura di T. GREGORY, Pubblicazioni del Lessico Intellettuale Europeo, Ed. dell'Ateneo e Bizzarri, Roma 1979. Un volume di pp. 16 + 282.

Degli scritti di Vico esiste la fondamentale edizione curata da Fausto Nicolini nella collana degli « Scrittori d'Italia » di Laterza. Nessuno studioso di Vico potrà mai tacere i pregi e le benemerenzze di questa edizione, né sminuire l'utilità e il valore dell'opera del suo curatore. Essa però non è un'edizione « critica » in senso stretto. Nel 1972 il direttore del Centro di studi vichiani, Pietro Piovani, raccogliendo le esigenze sempre più « chiaramente revisionistiche » di studiosi ed editori di Vico (da Fubini, a Flora, a Paolo Rossi, a Badaloni e Cristofolini) e scorgendo sempre più viva « una nuova volontà di prendere contatto più immediato con la lettera di Vico » riconfermava l'opportunità « di pensare al piano per un'edizione nazionale delle opere di Giambattista Vico » e, confortato da un intervento di Eugenio Garin sul « Bollettino della Società filosofica italiana », dichiarava che « ormai i tempi sono maturi per un'impresa [...] cui il massimo filosofo italiano ha diritto: l'edizione nazionale » (*Per l'edizione nazionale di Vico*, in « Bollettino del Centro di Studi vichiani », II [1972], pp. 5-12).

Dal riconoscimento della necessità di questa edizione critica degli scritti del Vico alla sua realizzazione, i tempi sono naturalmente assai lunghi, in quanto — è sempre il Piovani a ricordarcelo — « la degna edizione nazionale di un classico è compito sempre alto ed impegnativo, cui non è lecito accingersi senza adeguata, pacata preparazione, che sappia prevedere, avvisare, guidare, programmare » (ibid., p. 11). In tale direzione il Centro di Studi vichiani ha, in questo decennio, iniziato e continuato la sua marcia faticosa e fruttuosa. Nel 1973 si solleccitarono e raccolsero i giudizi e i suggerimenti in merito ai criteri di questa edizione di numerosi esperti di critica testuale e di storia della filosofia e della cultura (cfr. *Per l'edizione nazionale di Vico*, in « Bollettino del Centro di Studi vichiani », III [1973], pp. 5-66). Successivamente andarono intensificandosi preziosi lavori filologici preparatori: G.G. Visconti, *Per l'edizione critica delle Orazioni inaugurali. La prima Orazione* (« Bollettino », cit., V [1975], pp. 4-39) e *La seconda Orazione inaugurale* (ibid., VI [1976], pp. 5-40); S. Monti, *Sulla tradizione e sul testo delle Orazioni inaugurali di Vico* (Guida, Napoli 1977); A. Varvaro, *Per l'edizione critica della « Scienza Nuova »* (« Bollettino », cit., VIII [1978], pp. 28-46), e V. Placella, *Alcune proposte per la nuova edizione delle opere di Vico* (ibid., VIII [1978], pp. 47-79).